

BREVI RIFLESSIONI A PARTIRE DAL “LIBRO VERDE” “UNA NUOVA SOLIDARIETA’ TRA LE GENERAZIONI DI FRONTE AI CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI”

*A cura di Francesco Belletti, Direttore Cisf
(Centro Internazionale Studi Famiglia)
Milano, 26 agosto 2005*

1. Premessa

La pubblicazione del Libro verde è certamente positiva, perché segnala una attenzione finalmente generalizzata ad una questione cruciale per lo sviluppo dell’Europa e dell’Italia, così come è apprezzabile lo sforzo di consultazione e ascolto attuato sia dall’Unione Europea direttamente, sia dal governo nazionale.

E’ tuttavia difficile rispondere analiticamente a tutte le domande, anche perché i vari contesti territoriali (nazionali, ma anche di aree territoriali più limitate, vedi differenze tra le regioni italiane) sono molto diversi proprio sui quesiti specifici; in un certo senso, appare una maggiore “convergenza complessiva” dei macro-trend demografici (invecchiamento, difficoltà della natalità, immigrazione), rispetto alle singole questioni (vedi le differenze normative sul sostegno alla maternità - paternità, oppure gli assetti dei sistemi previdenziali, oppure le modalità di condivisione tra sessi dei carichi di cura e domestici).

In altre parole, la “crisi demografica” europea appare essere esito di mix molto differenziati, in cui variabili culturali, economiche e politiche si combinano variamente, e in cui è quindi difficile identificare legami “causa-effetto” univoci. E’ dalla “interazione simultanea” dei diversi fattori in gioco (sociali, economici, normativi, culturali) che derivano gli esiti complessivi descritti dal Libro Verde, ed è quindi in un approccio globale (olistico) che si possono valutare anche gli esiti possibili di interventi circoscritti (non bastano interventi *solo* normativi, né *solo* organizzativi, né *solo* culturali).

Il presente documento non risponde quindi alle singole questioni/domande del Libro Verde, ma propone invece alcuni “nodi generali”, ritenuti comunque prioritari e rilevanti anche per la lettura, interpretazione e l’avvio di soluzione delle questioni più specifiche; verranno privilegiati riferimenti ed esemplificazioni sul contesto nazionale italiano, anche se lo scenario di altri contesti è spesso radicalmente diverso (spesso contiene “risposte” ai dilemmi del contesto italiano).

2. Traiettorie personali, familiari e dimensione macro-sociale: il criterio della libertà

La consapevolezza delle gravità delle conseguenze macro-sociali dei comportamenti demografici genera, anche nelle parole del Libro Verde, l’individuazione di responsabilità e di priorità di intervento da parte dell’attore pubblico a tutti i suoi livelli, a tutela e promozione del benessere complessivo e della stabilità dei sistemi socio-politici attuali. Il rischio che sembra di cogliere è quello di subordinare la libertà individuale allo scenario macro-sociale, costruendo politiche demografiche specifiche o sociali in senso lato con l’obiettivo di condizionare le libere scelte dei cittadini, subordinandole a obiettivi politicamente definiti (ad esempio la crisi del sistema previdenziale). **In una prospettiva genuinamente sussidiaria e di “cittadinanza attiva”, invece, la sfida è quella di individuare strumenti promozionali della libertà di scelta delle persone e delle famiglie, costruendo un sistema di “opportunità di scelta”, anziché dei “passaggi obbligati”, pur nel perseguimento di obiettivi socialmente definiti.** A titolo esemplificativo basti pensare al tema della difficoltà specifica delle famiglie italiane a generare il secondo figlio (o più ancora il terzo e oltre),

scelta molto esigente per le famiglie (e soprattutto per le donne) e che richiede proprio per questo interventi articolati a tutti i livelli.

3. *Dall'individuo alla famiglia: qual è l'attore sociale cruciale?*

Un altro rischio descrittivo e interpretativo riguarda la tendenza a leggere solo traiettorie individuali, e non familiari, segmentando e isolando i singoli soggetti e le singole fasi del ciclo di vita (la donna, il lavoratore adulto, la maternità/paternità, il lavoratore in età pensionabile); anche i dati sono quasi sempre riferiti agli individui, e non alle unità familiari. Ciò impedisce di cogliere il fatto – essenziale – che le scelte che generano i comportamenti demografici (coniugalità, generatività, partecipazione al mercato del lavoro, durata del lavoro, costruzione delle garanzie previdenziali, ecc.) sono prese dalle singole persone non solo sulla base di opzioni individuali (pur molto rilevanti), ma soprattutto all'interno di “bilanci familiari”. In altri termini è all'interno della famiglia che si genera-valuta la razionalità e l'opportunità (anche economica) di determinati comportamenti, è dalla interazione e dalla relazionalità interna familiare che poi le persone agiscono determinati comportamenti (individuali). Ad esempio, le modalità di partecipazione della donna-madre (ma anche dell'uomo-padre) al mercato del lavoro vengono decise dentro una valutazione familiare di costi-opportunità familiari, in termini di numero di ore lavorate, di stabilità-precarità delle scelte lavorative, ecc. Da questo punto di vista è certamente necessario segnalare un deficit informativo ancora troppo alto sulla capacità di descrivere e interpretare il modo in cui i comportamenti individuali si costruiscono *attraverso* la famiglia (poche ricerche, poche informazioni dai sistemi informativi istituzionali, poca capacità interpretativa della mediazione familiare soprattutto rispetto ai comportamenti lavorativi degli individui).

Occorre quindi maggiore consapevolezza /informazione della centralità della famiglia come:

- **soggetto economico**, cioè luogo delle scelte economiche, in termini di consumi, risparmi, investimenti (in formazione, capitale umano, valori economici e non), livelli desiderati di reddito da perseguire;
- **soggetto del mercato del lavoro** (allocazione dei tempi di lavoro dei propri membri, luogo di decisione delle strategie lavorative di entrata/permanenza – vedi i giovani in Italia -, scelta tra lavoro e famiglia/generatività);
- **luogo/soggetto primario della cura**, sia delle relazioni e delle identità (di coppia, genitoriali, di appartenenza, educativo/di costruzione di valori), sia delle persone fragili-dipendenti. Il welfare è garantito, almeno in Italia, con il contributo insostituibile (e “a basso costo” per i sistemi pubblici di welfare) delle famiglie.
- **elemento generativo del capitale sociale**: la famiglia è luogo di educazione e promozione della cittadinanza attiva, alla prosocialità, fiducia, solidarietà.

4. *Superare il dualismo tra popolazione attiva – non attiva*

L'analisi dei dati demografici tradizionalmente distingue il corso di vita in fasi sequenziali e distinte: la prima, di educazione/preparazione, la seconda di “vita attiva” (lavorativa), l'ultima, di “uscita” dalla vita attiva. Al di là di ovvie riflessioni che confermano questa impostazione (è giusto ipotizzare che prima dei 14 anni non si lavori, e che ci siano leggi che lo impediscano, così come è realistico pensare che nella fase finale della vita di un individuo ci sia un periodo certamente “non attivo”), conviene forse sottolineare che anche la traiettoria di vita “formazione – lavoro – pensione”, rigidamente divisa, non funziona più, ed è di fatto già “flessibilizzata”. Anzi, tale flessibilizzazione potrebbe essere una strategia esplicita e consapevole di intervento; così, ad esempio, ipotizzare periodi di lavoro durante le fasi più avanzate di formazione (dopo i 18 anni, ma magari anche prima), nella forma di stage, tirocinio, borsa di studio, ecc., appare oggi possibile e opportuno, anche come fattore di miglioramento - qualificazione del percorso formativo;

analogamente, l'ipotesi di favorire il più possibile percorsi di distacco progressivo (non radicale) al termine della vita lavorativa appare oggi molto auspicabile, consentendo anche per l'individuo una migliore conciliazione tra l'identità passata di lavoratore a tempo pieno e la prospettiva di diventare "cittadino non lavoratore", conciliazione che la radicale distinzione del pensionamento spesso rendeva impossibile (*ieri al lavoro per 40 ore è più, magari con grandi responsabilità, da oggi a casa 24 ore su 24, senza obiettivi di vita e ruolo socialmente riconosciuti*).

In questo senso non marginale appare oggi anche la possibilità di valorizzare in termini intergenerazionali la fase finale del percorso lavorativo, impegnando parte del tempo lavorativo dei lavoratori senior in attività di formazione-accompagnamento per i lavoratori junior (maggiori sperimentazioni e ricerche di buone pratiche sarebbero in questo campo auspicabili nel settore pubblico e privato).

Si possono indicare qui alcuni criteri che potrebbero essere applicati al riguardo:

- a) "contaminare" le diverse condizioni; vedi la crescente necessità e pratica della formazione permanente dei lavoratori, o le riflessioni sull'*active ageing*, anche attraverso la valorizzazione di impegni-attività in ambito non profit (volontariato e associazionismo senior);
- b) "flessibilizzare" tutti i passaggi, in termini di reversibilità delle entrate e uscite dall'attività lavorativa, "possibilità di partecipazione ondulatoria", con maggiore o minore impegno lavorativo a fronte di maggiori o minori impegni o scelte in ambito familiare o privato; full-time, poi part-time, poi nuovamente full-time, ad esempio; la difficoltà di applicare questo modello "ondulatorio" è tra l'altro uno dei maggiori fattori critici per le lavoratrici madri in Italia;
- c) diminuire le situazioni di "non copertura previdenziale", nel senso che occorre impedire che la generalizzata flessibilizzazione lavorativa (con possibilità di periodi di "non lavoro") produca percorsi previdenziali impoveriti (meno lavoro oggi, meno contributi versati oggi, minori benefici pensionistici domani). Su questo un progetto di aggiustamento societario (di welfare) appare essenziale;
- d) proteggere le quote deboli, nel senso che in alcuni contesti nazionali (ad esempio in Italia) le garanzie previdenziali e di protezione sociali sono soprattutto di "workfare" (legate cioè al lavoro), mentre gli "esclusi" dal lavoro hanno a volte reti di protezione molto aleatorie (vedi l'assenza di un sistema universalistico di protezione dalla povertà, o la difficoltà di individuare i livelli essenziali di assistenza sociale).

5. *Priorità politiche "di sistema"*

Due variabili essenziali sono ampiamente trattate in termini descrittivi nel Libro Verde come essenziali per le dinamiche demografiche complessive: il rilancio della generatività e i movimenti migratori. In questa sede appare importante esplicitare le strategie politiche che devono guidare la gestione di queste due essenziali leve, se si vogliono raggiungere obiettivi macrosociali di sviluppo demografico e insieme promuovere una cittadinanza europea attiva:

- **le nuove generazioni sono un investimento** insostituibile, prioritario per il rilancio di ogni sistema sociale regionale, nazionale, sovranazionale. Occorre quindi investire soprattutto nelle famiglie (non solo in esse, ma certamente in esse!), che sono il primo ambito di riproduzione – generazione di questa risorsa (le nuove generazioni). Troppo spesso, invece, le risorse attribuite alla promozione della famiglie sono conteggiate come "costi sociali". Se questa affermazione viene assunta come linea strategica, occorrerà probabilmente ripensare le modalità complessive di rilancio dei sistemi economici e sociali (meno sussidi/incentivi ai sistemi produttivi, più supporti ai sistemi ri-produttivi, cioè alle famiglie, ma con lo stesso obiettivo "globale"). Ovviamente si tratta di una scelta radicale, non indolore (come anche i ricorrenti dibattiti sulla finanziaria in Italia confermano, ad oggi solo in negativo, nel senso che ogni anno la famiglia rimane la grande esclusa, perché messa "in conto perdite" e non "in conto investimenti").

- Le dinamiche migratorie attuali possono essere oggi considerate per molti versi un “evento strutturale planetario”, eccedente le capacità di controllo/intervento della singola nazione (o anche gruppo di nazioni). La strategia globale, di fronte ad una dinamica di tale portata, non può essere quella del controllo, ma quella dell’influenzamento e dell’orientamento, “facendo i conti” con il fenomeno. La strategia di un paese destinatario deve quindi concretizzarsi su due parole chiave: **valorizzazione e qualificazione dei flussi migratori**:
 - a) **valorizzazione**, nel senso che il costante afflusso di generazioni giovani, in età fertile, disponibili ad integrare le distanze tra domanda e offerta di lavoro di singoli mercati nazionali è oggettivamente un’opportunità di sviluppo economico (sono spesso gli imprenditori a contestare politiche eccessivamente restrittive..). Questa valorizzazione (si potrebbe anche dire “apprezzamento”, cioè riconoscimento del prezzo/ valore economico di questo fenomeno) deve essere giocata anche a livello culturale complessivo; non può cioè non fare i conti con una idea di cittadinanza, di identità e di appartenenza che dovrà essere progressivamente svincolata da criteri etnici, razziali e tradizionali, e sempre più giocata sui concreti “valori” rimessi in gioco (quale cittadinanza europea o anche nazionale? dignità della persona, libertà, solidarietà e responsabilità societaria...);
 - b) **qualificazione**, nel senso di un deciso e forte contrasto a movimenti migratori caotici e sotterranei (spesso in mano a grandi centrali di malavita), a favore di programmazione, accordi bilaterali, promozione di sviluppo anche nei Paesi di provenienza. In questo senso, come è illusorio pensare di costruire “frontiere chiuse”, è altrettanto velleitario ipotizzare che questi flussi si autoregolino senza un deciso e rigoroso intervento dei governi; le prime vittime sarebbero i migranti stessi.

6. *Il paradosso italiano: meno lavoro femminile e insieme meno figli*

La situazione dell’Italia presenta infine uno scenario paradossale, soprattutto nel confronto con Paesi di altre aree, legato soprattutto alla condizione delle donne, che partecipano meno che in altri contesti al mercato del lavoro, e contemporaneamente presentano i più bassi tassi di fecondità nel mondo (insieme alla Spagna). Un intervento di politica sociale finalizzato a modificare questa situazione si trova così a dover chiedere due cambiamenti potenzialmente contraddittori, soprattutto alle donne, ma sarebbe meglio dire ai sistemi familiari: le donne dovrebbero andare infatti più numerose a lavorare, anche per godere di coperture previdenziali più efficaci (ma con pochissime occasioni di part-time...), ma insieme dovrebbero assumersi più progetti generativi (sono relativamente poche le donne e le famiglie “senza progetti di figlio”, ma è sul secondo e terzo figlio che le famiglie italiane vengono meno...).

La strategia per superare questa situazione si pone ad un livello culturale, senza il quale non potranno mai essere efficaci singoli interventi: occorre cioè superare la contrapposizione culturale tra lavoro e famiglia, tra sfera privata e sfera pubblica-economica, lavorando sia all’interno di ciascun ambito (maggiore condivisione dei generi in famiglia, maggiore flessibilizzazione in azienda, politiche e servizi più *family-friendly*, ecc.), sia, soprattutto, sulle modalità di interazione tra queste due sfere. Non basta cioè offrire più servizi di cura per la prima infanzia, e/o promuovere il part-time, e/o promuovere le responsabilità maschili nei compiti familiari, e/o costruire sistemi fiscali capaci di sostenere le famiglie con figli,. Sono tutti punti di debolezza del sistema Italia, ma il loro miglioramento non sarà decisivo fino a quando il sistema sociale non “vedrà” la famiglia nel suo complesso (vedi punto 3) come una risorsa con cui interagire - interloquire.